

Del resto, le sue pretese sono modeste : non ha la presunzione di aver saloni, ma soltanto una stanza linda e pulita che tale si mantenga, e mobili che non facciano ribrezzo. L'abbandono, nel quale purtroppo si lasciano cadere certi uffici giudiziari e finanziari, non servirebbe se non a peggiorare d'un tratto lo stesso ordinamento delle carte, che l'archivista si avvezzerrebbe a trascurare, come egli stesso fosse trascurato.

Gli ambienti, alla cui costruzione abbiamo assistito, non sono di quelli che, frequentati da masse di persone di ogni ceto, facilmente s'insudiciano e fanno ribrezzo anche se la tinteggiatura cupa delle loro pareti nella sua uniforme volgarità resista ai troppo frequenti at-toccamenti umani. Essi sono altra cosa che non una caserma, un tribunale, un ufficio finanziario e talvolta anche una scuola. Per rispetto ed anche per igiene degli atti, che vi devono passare, per forza del valore morale delle operazioni che vi si compiono, richiedono un trattamento esterno anche differente. E mal si lascerebbe consigliare chi non ne tenesse conto.

Di tal riguardo dev'essere segno palpabile la cura da aversi nell'armonizzarne le pareti all'istituto, nel provvederlo di mobili. Non mai tappezzerie di carta, ma tinte a guazzo bene incollate. Le sale pel pubblico e le stanze d'ufficio risponderebbero meglio alla dignità dell'istituto secondo noi, se fossero dipinte a tinte neutre ; che del resto, gioverebbero maggiormente agli organi visivi di coloro che vi dovessero risiedere. I mobili dovrebbero poi completare l'ambiente colla semplicità ed eleganza delle loro linee.

Ogni stanza, oltre a un lavabo moderno con acqua corrente, nascosto nel vano del muro, mentre in altro vano può nascondersi l'attaccapanni, richiede essenzialmente una scrivania, con tavola e scansie e scaffaletti a muro, un armadio e poche sedie.

SALE PEL PUBBLICO. — Ogni sala di studio o di ricerca pel pubblico comporta seco tavole con plutei, una cattedra sopra predellino per l'ufficiale assistente, armadi e stanze laterali scaffalate ove riporre gli atti di cui la lettura continui nel giorno successivo. Alle lunghe mense preferiamo i tavolini individuali. Non mai dovrebbe permettersi per igiene e sicurezza e per evitare ogni ingombro, che lo spogliatoio del pubblico fosse nella sala stessa : dovrebbe invece, secondo noi, essere collocato sicuramente nell'anticamera della sala, donde i panni non potrebbero asportarsi se non previa presentazione del relativo ordine o lasciapassare dell'ufficiale preposto alla sala stessa. La Biblioteca apostolica vaticana tiene nella sua anticamera degli armadietti, di cui

la chiave è consegnata all'ingresso dell'edificio ad ogni studioso onde riporvi il cappello, il pastrano, gli sciali e altri indumenti; e deve essere riconsegnata all'uscita al medesimo custode. Quando dalla sala di studio di un archivio si è potuto sapere uscito nelle pieghe d'un ferrajolo, parecchie decine d'anni fa, nientemeno che un registro alto oltre mezzo metro, si possono pretendere simili precauzioni.

Ma quel che desidereremmo vedere in ogni sala di studio sarebbe una bibliotechina di consultazione che giovasse alla risoluzione immediata dei dubbi che sorgessero nella mente degli studiosi.

L'archivio è, però, ancora frequentato dal pubblico, che non viene per studiare, ma per rintracciare titoli in sostegno delle proprie ragioni o pretese. È ricevuto pertanto in una seconda sala, separata dalla prima, e chiamata sala di lettura o delle ricerche. In considerazione dello scopo speciale le singole tavole dovrebbero essere separate le une dalle altre in modo da non permettere indiscrezioni da parte di terzi su quel che altri esaminino. E non mai, poi dovrebbero fondersi insieme le due sale perchè se l'accesso del pubblico che viene per interessi può talvolta importare la presenza di parecchie persone intorno ad un documento e conseguentemente un sussurro di gente che si consulti o discuta, questo rumore non può essere ammesso nella sala di studio, ove deve regnare il silenzio più profondo per non distrarre gli studiosi dalla loro consultazione e dalle osservazioni che ne derivano.

D'altra parte se nella sala di studio debba concedersi al frequentatore di prender appunti e copie, tale concessione non è ammessa nella sala delle ricerche ove l'interessato viene a esaminare, a prendere visione e non estratto nè copia del documento per essere questa ultima operazione affidata per motivi di fede pubblica esclusivamente al personale dell'istituto. Quindi non può confondersi il modo di soddisfare a un servizio con quello di soddisfare ad un altro: e, a nostro parere, nella sala delle ricerche non dovrebbe comparire nè un calamario nè un lapis.

Anche per la sala delle ricerche dovrebbe valere la disposizione di far lasciare nell'anticamera tutti gli indumenti superflui e ingombranti. E poichè il pubblico sa assai meno degli studiosi ove metter le mani per rintracciare i titoli ricercati e quindi ha bisogno d'interrogare non solamente il funzionario preposto alla sala, ma frequentissimamente l'archivista proprio del ramo di scritture, nel quale quei titoli possano trovarsi, e quindi di conferire anche lungamente con esso, non sarebbe inopportuno che tale conferenza avvenisse fuori della sala delle ricerche, sia nell'anticamera, sia in un salottino a parte, donde

la voce non potesse giungere a maggiormente distrarre le altre persone, che procedessero alle proprie consultazioni.

Così per l'una sala come per l'altra deve insistersi perchè alla fine della giornata gli atti consultati siano attentamente esaminati dai rispettivi assistenti; i quali giornalmente dovrebbero restituire alle sezioni gli atti di cui studiosi o pubblico non avesse più bisogno e riponessero invece nell'armadio o nella stanza riservata al deposito quelli di cui continuasse la consultazione. Lasciare accumulare nella sala gli atti promuove disordine nell'archivio e nel servizio, ed è una continua minaccia di dispersione. Ad ogni buon conto, dalle sale dell'archivio nè dal portone del medesimo nessuno esca con involti o borse senza un lasciapassare.

BIBLIOTECA. — Alle sale pel pubblico, come agli uffici, è strettamente connesso l'uso della biblioteca interna per le ricerche e consultazioni necessarie. Quando noi ricordiamo che il primo editto sulla stampa, aveva creato la biblioteca dell'archivio di Stato di Torino come uno dei luoghi del deposito legale e fatto obbligo ai tipografi ed editori di consegnarvi un esemplare delle loro pubblicazioni, anche se troviamo in parte esorbitante questa disposizione, non possiamo non convenire che le nostre biblioteche interne non seguono più l'andamento degli studi. Vi si oppongono false norme amministrative che pretendono sopperire a forfait a tutte quante le spese di manutenzione, alle quali obblighi un istituto e un servizio così complessi come l'archivio. È naturale che le somme a disposizione sempre insufficienti per le riparazioni che immensi locali richiedono di continuo da una parte o dall'altra, non offrono più di poche lire per l'acquisto di opere stampate. Ma pure, queste son necessarie anche per economia, per rispetto degli stessi documenti costituenti la suppellettile dell'archivio: poichè la pubblicazione di essi già comparsa per le stampe può risparmiarne il maneggio e quindi contribuire alla loro conservazione. Così pure l'inclusione in una pubblicazione di dati critici risolve d'un tratto una difficoltà e induce lo studioso a tenere meno lungamente il documento in esame e quindi meno lungamente esposto a qualunque rischio.

Dei documenti, de' quali altri abbia già dato il testo o l'indicazione in propria pubblicazione, è necessario si tenga l'elenco, come avviene nell'Archivio di Stato di Roma, in uno schedario sempre aggiornato da un decennio a questa parte, che reca notevoli aiuti nelle ricerche e nella vigilanza. Nè sarebbe troppo pretendere dagli studiosi il rilascio di un esemplare di quella loro pubblicazione, se non come omaggio